

BENEDETTO XVI
NOMINA DELL'ARCIVESCOVO DI TUNIS (TUNISIA)
21 FEBBRAIO 2013

Il Papa ha nominato Arcivescovo di Tunis (Tunisia) il Rev.do Ilario Antoniazzi, del clero del Patriarcato di Gerusalemme, finora Parroco di Rameh in Galilea (Israele).

Tornato nei territori del Patriarcato, dal 1995 al 2005 è stato Parroco di Rameh (Galilea-Israele); dal 2005 al 2007 Parroco di Rameh. Dal 2007 ricopre nuovamente l'incarico di parroco di Rameh.

Mons. Ilario Antoniazzi, nuovo Arcivescovo di Tunisi



Sua Santità il Papa Benedetto XVI ha nominato Mons. Ilario Antoniazzi Arcivescovo di Tunisi. Il Patriarca Latino Mons. Fouad Twal, i suoi Vescovi Ausiliari e i sacerdoti del Patriarcato Latino di Gerusalemme formulano le loro congratuazioni e auguri, assicurando la loro preghiera.

Mons. **Ilario Antoniazzi** succede a Mons. Maroun Lahham, che è stato nominato Vescovo ausiliare e Vicario patriarcale per la Giordania il 19 gennaio 2012. Mons. Ilario Antoniazzi è stato fino ad oggi Parroco di Rameh e Direttore generale delle Scuole del Patriarcato Latino in Israele. Di seguito il suo Curriculum vitae:

Biografia di Mons. Ilario Antoniazzi:

23.04.1948 Nasce a Rai di S. Palo di Piave (Treviso – Italia)
 24.12.1962 Entra nel Seminario minore di Beit-Jala
 24.06.1972 Viene ordinato sacerdote a Gerusalemme, nella Concattedrale, da S.B. il Patriarca G.G. Beltritti
 23.08.1972 Vicario parrocchiale a Zarqa Sud (Giordania)
 03.09.1975 Parroco di Fuheis (Giordania)
 14.02.1976 Vicario parrocchiale a Marka – Amman (Giordania)
 25.08.1980 Parroco di Smakieh (Giordania)
 06.10.1992 Studia a Roma Teologia spirituale.
 27.08.1995 Parroco di Rameh (Israele)
 13.08.2005 Parroco di Reneh (Israele)
 15.09.2007 Parroco di Rameh (Israele)
 24.10.2011 Nominato Direttore generale delle Scuole del Patriarcato Latino in Israele.

Parla perfettamente arabo, italiano (lingua materna), francese e inglese

Per il Patriarca Twal, il Papa offre “uno shock di vitalità” alla Chiesa

Scritto il 13 febbraio 2013 Intervista raccolta da Christophe Lafontaine

GERUSALEMME– Lunedì 11 febbraio lo stupore ha regnato anche a Gerusalemme dopo l'annuncio delle dimissioni di Papa Benedetto XVI. A 85 anni sente di non avere più le forze per l'incarico pontificio. Tali dimissioni non si erano verificate nella Chiesa dal XV secolo. Reazioni di rispetto e di affetto da parte del Patriarca latino di Gerusalemme, Mons. Fouad Twal.



1. Come si è sentito all'annuncio della partenza del Papa ?

Come tutti sono rimasto sconcertato dalla notizia delle dimissioni del Papa, questo lunedì 11 febbraio, anniversario della prima apparizione della Vergine a Lourdes e Giornata Mondiale del Malato.

All'inizio ho sentito dolore e tristezza da parte di un amico che ama calorosamente la Terra Santa e il suo piccolo gregge.

Dietro a queste dimissioni sento anche uno shock di ammirazione e saggezza: bisogna vedere in questa decisione uno shock di vitalità che il Papa offre per la vita della Chiesa impegnata nell'Anno della fede.

Ieri a Amman ho assistito a due conferenze sulla dimensione umana della città di Gerusalemme. L'incontro era stato organizzato dal Principe Hassan. Prima del suo intervento Mahdi Abdul Hadi

(fondatore di Passia – Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs), l'oratore – musulmano – ha salutato il coraggio del Papa “*questo grande uomo che sceglie di svanire e di lasciare il posto più prestigioso umanamente e spiritualmente*”. Il Dott. Mahdi ha sottolineato che con un tale gesto il Papa non ha fatto altro che conquistare i cuori e li ha spinti ad amarlo di più. “*In un momento in cui molti dirigenti e capi di stato si attaccano al loro potere, ha proseguito, potremmo augurare che anche essi abbiano lo stesso coraggio, la stessa umanità per il loro proprio bene e per il bene dei loro paesi*”.

2. Cosa ricorda concretamente e precisamente del suo pontificato per la Terra Santa ?

Ricordo sicuramente il suo pellegrinaggio qui nel 2009. Questa visita di Benedetto XVI ai Luoghi Santi e tra noi ci ha molto commossi ed abbiamo potuto toccare da molto vicino il suo tenero amore per la Chiesa-Madre. Era già un grande Papa nei nostri cuori, con questo gesto nei confronti della nostra Chiesa si è dimostrato un Papa ancora più grande. Devo ammetterlo: il Papa ha un cuore nobile come la Terra Santa è nobile.

Benedetto XVI è sempre stato molto cosciente della complessità della situazione politica risultata dal conflitto israelo-palestinese. Era cosciente anche dell'iper-sensibilità dei due popoli. Ma ricordiamo bene che nei 33 discorsi fatti durante il suo viaggio del 2009, ciascuno, che sia palestinese o israeliano vi si è ritrovato. Comunque il Papa sorpassava largamente le fazioni partigiane. Egli è venuto innanzi tutto come pellegrino, in uno spirito di umiltà e di preghiera per raccogliersi sui luoghi santi. Egli è venuto come pastore per confortarci, fortificarci e chiamarci alla conversione. E' sicuro che Benedetto XVI è anche venuto come artigiano di pace. Ha voluto essere a fianco di tutti, della pace, della giustizia.

3. Cosa si aspetta dal suo successore sulla questione del conflitto israelo-palestinese e nella vita della Chiesa-Madre?

Lontano da me tutte le speculazioni o preoccupazioni su questo tema. Tutto è opera dello Spirito Santo. Aspettando porteremo nella nostra preghiera Benedetto XVI e porteremo i nostri cardinali durante il conclave prima che il nuovo Papa venga designato.

Chiunque sia eletto, la Chiesa manterrà la stessa linea presa dalla Santa Sede riguardo alla vita politica in Israele e Palestina. L'istituzione non muore. La Santa Sede continua con la sua missione mondiale e umanitaria.

La nostra Terra Santa, come anche il nostro Medio Oriente, vivono un periodo storico molto movimentato. Avremo bisogno di un Papa che ci sia vicino. La nostra forza verrà dalla nostra collaborazione particolarmente nel dialogo interreligioso e nel desiderio di una pace giusta e duratura per tutti.

4. Qual'è il suo migliore ricordo della sua compagnia?

I tre giorni passati nel maggio 2009 in Giordania quando eravamo insieme nel papamobile furono il momento più bello del mio contatto con il Papa. Sono stati tre giorni in cui i colloqui erano serrati, semplici, sereni e pieni di amicizia. Non c'era più il protocollo, né maestri di cerimonia, né giornalisti, né pubblico. Il Papa è divenuto un vero amico. Conversavamo insieme in italiano ed il Papa sorrideva quando Mons. Georg Gänswein – il segretario personale del Papa – gli ricordava rivolgendosi in tedesco che “il Patriarca parla e comprende il tedesco” (risata).

7/02/2013 Da "Vatican Insider"

Condanna dell'omicidio di Belaid e solidarietà con il popolo Tunisino



Il luogo dove è stato ucciso Belaid

Parla a Fides padre Jawad Amat, direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie del paese e la risposta della Chiesa alla spirale di violenza

REDAZIONE - ROMA

La Chiesa è solidale con tutto il popolo tunisino che soffre per l'attentato alla sua libertà, al suo diritto al pluralismo e alla sua dignità». Lo dice all'agenzia vaticana Fides padre Jawad Amat, direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie della Tunisia, nel condannare l'omicidio di Chokri Belaid, l'esponente dell'opposizione ucciso ieri in un agguato.

«Presentiamo le nostre condoglianze alla famiglia, al suo partito e soprattutto al popolo tunisino», afferma padre Jawad che definisce Belaid «una voce libera che si è sempre battuta contro la violenza politica».

Il sacerdote descrive così la reazione popolare all'uccisione dell'esponente politico: «l'attentato è vissuto come un'aggressione contro un intero popolo non solo contro una persona. È quello che sento ripetere dalla gente comune e dai commenti riportati dai media». «Siamo di fronte ad una svolta forse ancora più importante di quella del 14 gennaio 2011», afferma padre Jawad di fronte alle manifestazioni in corso in tutta la Tunisia.

«Sull'Avenue Bourghiba sono presenti diversi partiti ma soprattutto il popolo che si è radunato spontaneamente per manifestare contro quest'azione ignobile. La moglie di Belaid è schiacciata dal dolore ma non si è chiusa in casa ed è stata tra le prime persone a manifestare».

«L'Avenue Bourghiba è un luogo simbolico ma è tutta la Tunisia che è scesa in strada per protestare, dal sud al nord. Questo significa che la coscienza popolare ne ha abbastanza della violenza politica», continua padre Jawad. «Il governo ha lasciato agire per troppo tempo i violenti nel nome di un malinteso rispetto della libertà di espressione. Questo non si può più accettare», afferma il sacerdote ricordando gli atti violenti che hanno preceduto l'omicidio di ieri. «Preghiamo che il sangue versato serva a costruire una Tunisia moderna, pluralista, democratica e pacifica», conclude padre Jawad.